

Andrea Hajek, *Negotiating Memories of Protest in Western Europe. The Case of Italy*, London, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 232, sterline 50,00

L'uccisione di Francesco Lorusso da parte di un carabiniere (11 marzo 1977) e gli scontri che ne seguirono furono un grande trauma per la vita politica di Bologna, e non solo. Oggetto del libro di Hajek non è tanto la ricostruzione degli eventi, ma la sedimentazione della loro memoria in diversi soggetti sociali e politici: la famiglia, i compagni, il Pci e le istituzioni locali. La memoria dei familiari ha messo l'accento sugli ideali di Francesco, al fine di renderne la figura più "accettabile" a quella parte dell'opinione pubblica che lo considerava un violento, morto in uno scontro dove si era usata violenza in entrambe le direzioni: la polizia sparando, gli studenti lanciando molotov. I «compagni di movimento» – come l'autrice definisce i compagni di militanza politica di Lorusso – e chi negli anni si è considerato erede del movimento del '77 hanno posto l'attenzione sulle continuità, sia di ciò che ne ha causato la morte (repressione, "chiusura" del sistema politico alle istanze del movimento, precarietà), sia sul valore degli ideali che Lorusso rappresentava: la lotta per una società più giusta.

Il Pci, che nel '77 era in contrapposizione al movimento, successivamente mutò parzialmente posizione. La morte di Lorusso venne paragonata a quella delle vittime di azioni armate delle organizzazioni di sinistra (come Graziella Fava, intossicata dal fumo dell'attentato incendiario di cui nel 1979 fu oggetto l'Assostampa di Bologna, sede del sindacato dei giornalisti) o di destra (come le vittime della strage alla stazione di Bologna). Sulla stessa linea anche la posizione del Comune: è il sindaco Renzo Imbeni a fare il paragone tra Lorusso e le vittime di stragismo e terrorismo. Il Pci bolognese assunse, nei mesi e negli anni successivi, un atteggiamento autocritico rispetto agli incidenti del 1977, ammettendo le ragioni della protesta ma continuando a criticare la forma violenta.

L'Università di Bologna per anni ha evitato di ricordare Lorusso per non ammettere una propria responsabilità (fu l'ateneo a chiamare la polizia per sedare la protesta). Nel 2007 il rettore ha ritenuto che fosse giunto il momento che l'Università affrontasse la questione, organizzando un convegno sugli anni '70.

Come è facile immaginare, vi sono elementi che a volte permangono nella trasmissione della memoria, altre volte la memoria si trasforma nel corso del tempo, perché non è fissata una volta per sempre, ma viene continuamente ricostruita nel presente. L'analisi della memoria, o meglio, delle memorie dell'omicidio Lorusso, va a confermare che ricordi, immagini e rappresentazioni del '68 e degli anni '70 sono divise agli estremi opposti dello spettro politico: memorie «mitologiche, nostalgiche e celebrative, e la memoria del terrorismo dell'altra, sono proprie della sinistra e della destra» (p. 53). La miopia di letture stereotipate e pregiudiziali della realtà ha portato a ricostruzioni dei fatti errate, come quando Montanelli descrisse Lorusso come dirigente di Prima linea (p. 83). Oppure alla convinzione, espressa da qualche ex esponente del movimento del '77, che «solo chi ha partecipato a quegli eventi ha diritto di parlarne» (p. 51).

Queste "memorie divise" hanno un ruolo significativo nella costruzione delle diverse culture politiche, delle identità collettive e del rafforzamento del senso di appartenenza. Gli anniversari della morte di Lorusso divengono così «non semplici commemorazioni ma anche occasioni per costruire identità nel presente» (p. 126).

Fabrizio Billi